

Solidarietà Intergenerazionale, Welfare e Ecologia Umana nel Magistero Sociale di Giovanni Paolo II

Prof. Ombretta Fumagalli Carulli

Commento alla Relazione introduttiva (Sintesi)



Mi sia consentito anzitutto ringraziare la Presidente Glendon, per l'onore concessomi di commentare la conferenza introduttiva di Sua Eminenza il Cardinale Rouco Varela. A lei esprimo anche l'augurio più cordiale per l'alto mandato affidatole di presiedere la nostra Accademia. Sono certa che lo farà con l'impegno, l'autorevolezza, e la fermezza, che Le ho sempre ammirato sin da quando guidò la delegazione della Santa Sede a Pechino. Personalmente collaborerò con entusiasmo.

1. A difesa della dignità e responsabilità della persona: solidarietà, sussidiarietà, bene comune

Passando ora al commento della prolusione, essa è tanto bene articolata che si presterebbe a molte più riflessioni di quelle che potrò esporre. A partire da essa cercherò di evidenziare influenze e diversità tra magistero sociale e scelte della comunità civile, per accennare poi ad alcuni problemi attuali, che altri relatori – spero - approfondiranno nei prossimi giorni.

La prima riflessione riguarda il fine dei tre principi fondamentali dell'insegnamento sociale della Chiesa, cioè della sussidiarietà, solidarietà, bene comune. Esso risiede nella tutela della dignità e responsabilità della persona nei rapporti sociali.

Dagli stessi tre principi prende avvio il sistema politico di protezione sociale che, nell'incrocio tra concezioni socialiste e concezioni cristiane, rimane un'importante invenzione dell'Europa del secolo XX. Esso entra in crisi nel momento in cui lo Stato, disattendendo i principi di responsabilità propri al pensiero cristiano, trasforma il *Welfare* in assistenzialismo. *Centesimus annus* ne è la denuncia più articolata. Non occorrono specifiche dimostrazioni. Basta l'osservazione delle involuzioni avutesi in molti Stati europei. La sussidiarietà senza solidarietà è diventata individualismo, la solidarietà senza sussidiarietà omologazione. Venendo meno sussidiarietà o solidarietà, è stato difficile, se non impossibile, raggiungere il bene comune. La persona umana, di conseguenza, anziché il fine, è diventata il mezzo dello sviluppo economico-sociale.

2. La centralità della famiglia

La seconda riflessione riguarda la centralità della famiglia nel quadro della sussidiarietà, efficacemente sottolineata dal Cardinale Rouco Varela.

Ad essa Giovanni Paolo II dedica una attenzione senza precedenti. Che la famiglia, anche nel suo essere patto intergenerazionale ed insieme agenzia sociale, debba essere garantita come bene per l'umanità è suo pensiero costante.

Non si tratta solo di opporsi a certe filosofie dominanti, di derivazione esistenzialista o marxista o liberale. Si tratta di questo e di qualcosa di più: di rivendicare la "sovranità della famiglia" (*Lettera alle famiglie*) prima e più di ogni altra istituzione sociale e pertanto di chiederne il riconoscimento: a buona ragione la richiesta è considerata (Zampetti) rivoluzionaria, implicando per chi regge le istituzioni pubbliche di rivedere i tradizionali modelli istituzionali.

3. La famiglia umana

La terza riflessione riguarda la famiglia umana, anch'essa ricordata nella relazione introduttiva.

E' l'aspetto centrale della questione sociale del terzo millennio di storia cristiana.

Il Papa diffusamente (nelle Encicliche sociali, da *Laborem exercens* a *Centesimus annus*, a *Sollicitudo rei socialis*, come in innumerevoli Discorsi) pronuncia parole esigenti in nome della dignità della persona umana. Si rivolge alle Patrie, agli Stati, al mondo, ma anche ai "figli delle Patrie, ai cittadini degli Stati, ai cittadini del mondo". Invita le famiglie a collaborare nella costruzione di vecchie e nuove cittadinanze.

Basta guardarsi intorno per comprendere l'urgenza dell'appello.

La situazione tanto tormentata dell' Africa e del Medio Oriente (dalla povertà estrema dei Paesi subsahariani alla condizione dell'Iraq) o quella della Terra Santa (dove nonostante la presenza delle tre religioni del Libro non vi è pace) o quella della Argentina (paese dalla grandi risorse naturali, ma soffocato da un debito internazionale ingente), per citare esempi di differenti iniquità sociali, richiedono oggi un supplemento di impegno della "famiglia umana".

Il destino dello Stato sociale si gioca ormai sullo scenario globale. L'obiettivo è sempre lo stesso: promuovere politiche sociali non assistenziali né deresponsabilizzanti, concependo sia la destinazione di risorse all'inclusione sia la redistribuzione della ricchezza su fasce deboli non come spesa sociale a perdere, ma come investimento nell'interesse dell'intera famiglia umana.

4. Lo Stato partecipativo

La quarta riflessione riguarda lo Stato partecipativo, come conseguenza della tutela della responsabilità della persona e dei gruppi sociali, primo tra i quali la famiglia.

Ad esso guardano con interesse molti Paesi latino-americani. Anche nella cultura politica europea si parla di "*Welfare di comunità*".

Significativamente Giovanni Paolo II parla di "spirito comunitario di solidarietà tra le generazioni" in un Discorso del 1 aprile 1995 ai Vescovi brasiliani in visita *ad limina*, come di una caratteristica tra le più nobili trovata dai primi missionari del secolo XV nella cultura indigena, insieme - Egli sottolinea- "al carattere sacro attribuito alla creazione, al rispetto per madre natura, alla lealtà ed amore per la libertà, all'equilibrio tra lavoro e riposo". Insieme cioè a tutte le componenti naturali della dottrina sociale della Chiesa, che, proprio perché naturali, possono applicarsi ovunque.

5. Welfare ed Ecologia umana

La quinta osservazione attiene al rispetto dell'ambiente: "terza generazione dei diritti dell'uomo", all'elaborazione dei quali la Chiesa ha dato un importante contributo.

Non si tratta solo di non usare le risorse naturali "con assoluto dominio", come fossero inesauribili (è detto in *Octagesima adveniens*). Si tratta anche e soprattutto di salvaguardare una autentica "ecologia umana", costruita sulla centralità della persona e del suo rispetto.

Dalla vita nascente a quella morente, attraverso tutti gli stadi e le molteplici condizioni della persona, il pensiero della Chiesa è fedele a quel "scegli la vita", che un antico testo del Deuteronomio ha posto alle fonti della nostra civiltà. I diritti specifici del fanciullo, e anzitutto il suo diritto alla vita sin dal concepimento, nonché il suo diritto alla famiglia, sono oggetto di costante richiesta di tutela.

6. Problemi attuali

Il messaggio della Chiesa è dunque chiaro: una società ed il suo futuro dipendono dalle garanzie che alla persona e alla famiglia offrono i singoli ordinamenti (tra gli altri è esplicito il *Discorso al Secondo Incontro di Politici e Legislatori d'Europa*, 1998).

Tramontati i modelli della socialdemocrazia e del liberismo, eredi dell'Ottocento e che hanno dominato il Novecento senza mettere al loro centro la persona, né la famiglia, né la catena

generazionale, rimangono le macerie dei loro fallimenti. Perché il nuovo secolo possa essere il secolo dello sviluppo, della solidarietà e della sussidiarietà, lo Stato assistenziale non serve. Serve una "Società sociale" (*Welfare society*) o "Comunità sociale" (*Welfare community*), già peraltro in molti Paesi affermatasi nel fatto.

Oggi è il grande momento della sussidiarietà. Nel suo nome si modificano Costituzioni degli Stati, si introducono nuove leggi. Il cammino è difficile. L'inerzia delle vecchie categorie impedisce la definizione delle nuove. Talvolta si tenta maldestramente di separare, come alternative e non integrative, solidarietà e sussidiarietà.

Il dibattito sulla riduzione della spesa sociale ne è una dimostrazione. Questa riduzione è impopolare, oltre che iniqua, se non salvaguarda l'equità sociale: rilanciare ad esempio una economia stagnante solo con tagli alle pensioni o ai sussidi di disoccupazione rischia di determinare la morte di un corpo sociale; riformare il sistema pubblico della ricerca scientifica ,o quello sanitario, togliendo ogni ossigeno al pubblico per riservarlo tutto al privato, porta a conflitti pericolosissimi. Su questi temi diversi governi europei sono bocciati dagli elettori.

La ricerca di un nuovo *Welfare*, resa difficile già dalla vischiosità di culture assistenzialistiche dure a morire, lo è anche a causa delle trasformazioni sociali. Lo stesso "universo famiglia" si frastaglia nei Paesi industrializzati, passando dal tipo di famiglia tradizionale (costituita da genitori e, in media, due figli) ad una pluralità di forme, spesso in contrasto con il modello cristiano.

Accanto poi alle vecchie povertà, emergono fenomeni di vulnerabilità delle classi medie in termini tali da infragilire, sino a spezzarla, la catena generazionale. In Europa ad esempio ci si domanda oggi: garantisco una buona vita ai miei genitori o mi preoccupo di dare la migliore istruzione ai miei figli? I danni alla dinamica relazionale della famiglia di fronte a questo dilemma non sono certo poca cosa.

Nei Paesi poveri o in quelli in via di sviluppo infine manca del tutto o è insufficiente la protezione sociale.

In breve: riforma del *Welfare*, politica dei redditi, pensioni, politica dell'occupazione sono aspetti di una nuova questione sociale, destinata a compromettere l'equità orizzontale della famiglia e perfino a rimettere in causa lo stesso concetto di famiglia.

I legislatori più attenti si sforzano di elaborare nuovi sistemi. Ma pochi parlano di famiglia come soggetto politico; si limitano al massimo a intervenire sulle penalizzazioni fiscali, proponendo (è già qualcosa) che soggetto del reddito disponibile sia la famiglia stessa, più che la singola persona. Quei pochi che parlano di famiglia come soggetto politico, hanno difficoltà a individuarne il paradigma istituzionale. Soprattutto stenta a decollare in molti Paesi una politica organica di equità che realizzi un nuovo patto tra le generazioni.

Né le cose si pongono diversamente quanto ad altri aspetti della riforma del *Welfare*, con l'esigenza di fare quadrare il cerchio del sistema occupazionale e di quello previdenziale, alla ricerca di una ricetta che rifugga dagli eccessi del liberismo come da quelli dello statalismo.

Mi preme soprattutto rilevare il limite di molte pubbliche istituzioni: ridisegnare il nuovo *Welfare*, attestandosi solo su temi economici (pensioni e lavoro), quasi che il benessere o, come qualcuno dice, "il fattore star bene", sia tutto riconducibile al solo Prodotto Interno Lordo (PIL). Questa impostazione economicista, come ha sottolineato il cardo Rouco Varela, è in controtendenza con quella della Chiesa, per la semplice ragione che il benessere economico è solo un elemento del benessere sociale.

La vera solidarietà intergenerazionale si ha con la trasmissione di valori: anzitutto con la trasmissione di istruzione. E' quanto già i missionari (i Gesuiti nella Cina del sec. XVI sino al sec. XVIII) in tempi lontani facevano e continuano a fare. E' quanto l'Europa sta faticosamente riscoprendo. Il "more and better job" con il quale, ad esempio, il Consiglio europeo di Lisbona ha

lanciato nel 2000 la sfida della ristrutturazione per una crescita maggiore non può limitarsi a moltiplicare i posti di lavoro, deve rilanciare una società più competitiva basata sulla conoscenza, rafforzando educazione, innovazione e ricerca.

I passi insomma da compiere dalla comunità politico-sociale, nonostante i ripetuti suggerimenti del magistero sociale, rimangono molti. La direzione ci è stata sintetizzata lo scorso anno da Giovanni Paolo II nel *Discorso* del 2 maggio rivolto alla nostra Accademia: "ogni sforzo si basi sulle immutabili virtù sociali della verità, della libertà, della giustizia, della solidarietà, della sussidiarietà e, soprattutto, della carità, che è la madre e la perfezione di ogni virtù cristiana ed umana".